

semplice intrattenimento. Accanto agli incentivi all'acquisizione dei primi rudimenti della lettura derivanti dal fascino esercitato dalle pubblicazioni economiche, spesso ricche di illustrazioni e di incisioni silografate, aumentano via via le motivazioni di ordine pratico: su muri, colonne, porte dei palazzi della città di antico regime e, seppur in misura minore, anche delle comunità del contado, si moltiplicano gli avvisi a stampa. Gride, bandi, calmieri, diventano segni tangibili e manifestazioni di un potere pubblico che ricorre alle tipografie per approntare un mezzo di informazione e di disciplinamento in grado di superare il particolarismo e la contingenza dell'oralità. Ordini e comunicazioni delle autorità civili ed ecclesiastiche erano letti pubblicamente nelle occasioni che registravano maggior afflusso di gente, come il mercato, la fiera o la messa festiva, ma venivano poi esposti perché il messaggio risultasse più efficace²⁰. La lettura individuale era però appannaggio di pochi, ed il rapporto tra alfabetizzazione e pubblici poteri deve fare i conti con questa realtà, non solo per la ricezione degli scritti esposti nei luoghi pubblici, ma anche per altre numerose occasioni che richiedono un minimo grado di istruzione. «Quando ha avute delle polize alle volte me l'ha fatte leggere a me», «quando mi vengono a casa queste citazioni mi viene la febre, [...] et non la lessi perché non so leggere, né scrivere»²¹: le istituzioni entrano nelle case della gente comune, ma comunicano con un linguaggio, quello della scrittura, ai più ancora incomprensibile e, in quanto tale, motivo talvolta di interdizione ad agire nel pubblico. «Chi vuole litigare, bisogna che sappia leggere, et scrivere, [...] bisogna imparare chi volea fare delle liti»: così un notaio scoraggia dall'intraprendere un'azione legale il cliente che non sa «leggere né scrivere et che non è stato alla scola»²². Analfabeti sono spesso anche gli uomini al servizio delle istituzioni, così che un gruppo di sbirri, di fronte ad un salvacondotto che non sono in grado di leggere, per paura di «incor-

20. Si è soffermato sul rapporto tra capacità di lettura e progressiva «burocratizzazione» della società D. MARCHESINI, *Il bisogno di scrivere* cit., in particolare alle pp. 4-12; sul rapporto tra città e scrittura all'aperto, intesa soprattutto come produzione di avvisi emessi da autorità civili e religiose, si veda la sezione monografica dedicata ai «segni della città» di «Storia urbana», XXXIV, 1986, in particolare l'intervento di A. BARTOLI LANGELI e D. MARCHESINI, pp. 5-9, e il saggio di MARCHESINI, *Una città e i suoi spazi scritti: Parma, secoli XVIII-XIX*, pp. 43-68.

21. A.S.B., Torrione, reg. 1855, c. 216v.

22. *Ibid.*, reg. 2250, c. 160v.